Il più grosso scontro dopo la guerra del '67

Battaglia nel cielo di Damasco tra aerei israeliani e siriani

Gli aggressori hanno tentato di bombardare il nuovo aeroporto e altri obbiettivi Sono stati respinti con perdite — Cannoneggiata la città di Irbid — Abba Eban respinge il piano Rogers e va a Washington — Gromiko riceve Riad

DAMASCO, 11.

Un attacco aereo tentato in forze dall'aviazione israeliana contro posizioni militari e aeroporti siriani è stato oggi respinto dai caccia e dalla contraerea araba. Tra gli obbiettivi dell'attacco era la stessa Damasco, nel cui cielo si è svolta una battaglia aerea di vaste proporzioni. Un portavoce siriano ha riferito che tre aerei siriani e due israeliani risultano abbattuti.

Nè il portavoce siriano nè quello israeliano, che più tardi ha confermato l'attacco (negando, però, che le formazioni in esso impegnate abbiano subito perdite) hanno fornito particolari sull'operazione che è stata il più grosso scontro armato israelo-siriano dopo la «guerra dei sei giorni». Si presume che gli israeliani intendessero tra l'altro bombardare il nuovo aeroporto internazionale di Damasco, a sud-est della capitale, costato quaranta milioni di dollari e inaugurato la scorsa estate.

L'annuncio dell'attacco è stato dato da Radio Damasco, che ha interrotto le trasmissioni, poco dopo l'inizio, alle 11,30 (locali) del mattino. Un comunicato del comando parlava di «una formazione di *Phantom*, *Mirage* e *Skyhawk*», intercettata dalla difesa aerea siriana, e riferiva che «gli scontri proseguono». I duelli aerei erano visibili ad occhio nudo e il rombo delle esplosioni chiaramente udibili dai tetti di Damasco, sui quali la popolazione si è riversata per assistere alla battaglia. Circa tre ore dopo, un secondo comunicato annunciava che l'attacco era stato «sventato». Due dei tre caccia siriani sono stati colpiti in volo e uno a terra, presumibilmente da missili. I due aerei israeliani sono stati visti cadere in fiamme nel cielo dei territori siriani occupati.

L'incursione ha seguito di ventiquattro ore un grosso scontro verificatosi a terra lungo le linee armistiziali e nel quale gli israeliani hanno subito pesanti perdite in mezzi blindati e umane.

L'aviazione e le forze di terra israeliane hanno moltiplicato i loro attacchi anche sugli altri fronti. L'aviazione ha attaccato per due ore e mezzo posizioni egiziane sul Canale di Suez: uno *Skyhawk* risulta abbattuto. Gli egiziani hanno avuto tre morti e cinque feriti. L'artiglieria pesante dislocata in Cisgiordania ha ripetutamente bombardato la città di Irbid, sessantotto chilometri a nord-ovest di Amman, distruggendo case e ferendo civili, tra cui una bambina di sei anni.

Un comunicato del «Comando per la lotta armata palestinese» annuncia a sua volta che i partigiani hanno attaccato con razzi e mortai posizioni israeliane presso Uadi Al Yabes, nella parte settentrionale della valle del Giordano. Gli scontri, nel corso dei quali gli israeliani hanno fatto uso di carri armati e aerei, sono durati nove ore. Gli israeliani hanno riportato gravi perdite.

TEL AVIV, 11.

Le autorità israeliane non hanno fornito particolari nè sul carattere nè sul bilancio della massiccia incursione aerea tentata contro la Siria, ma non vi è dubbio che essa si inquadra nella politica di *escalation*, adottata dal governo di Tel Aviv sia per consolidare la occupazione dei territori arabi, sia per bloccare eventuali progressi in direzione di una soluzione politica.

Per bocca del ministro degli esteri, Eban, il governo israeliano aveva respinto ieri non soltanto la risoluzione votata dall'Assemblea dell'ONU per riaffermare «i diritti inalienabili» del popolo palestinese, ma lo stesso piano esposto dal segretario di Stato, Rogers, per una pace separata israelo-egiziana, comportante il ritiro finale dal Sinai. La prima è stata definita da Eban «priva di qualsiasi valore pratico e morale». Al secondo è stata contrapposta la rigida formula tradizionale, secondo la quale «qualsiasi mutamento territoriale deve essere discusso al tavolo dei negoziati».

Lo stesso Eban è partito oggi per gli Stati Uniti, allo scopo di «illustrare chiaramente la posizione di Israele» ai dirigenti americani.

MOSCA, 11.

Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, ha ricevuto oggi il suo collega egiziano, Riad, che fa parte della delegazione egiziana ospite del CC del PCUS e del governo sovietico.

Guerriglieri di «Al Fatah» in azione contro posizioni israeliane presso Uadi Al Yabes, nella parte settentrionale della valle del Giordano

Ancora rivelazioni sull'eccidio

«A Song My i soldati ridevano e scherzavano»

Medina ammette di aver ordinato ad un soldato di non parlare della strage — Le forze dell'FNL battono con mortai l'aeroporto di Da Nang, dove si trova in visita Barry Goldwater — A Parigi il GRP del Vietnam del Sud denuncia la volontà di Nixon di insabbiare le trattative

WASHINGTON, 11

Nuove testimonianze sull'eccidio di Song My sono apparse oggi sullo *Houston Chronicle*: Herbert Carter, ventitreenne, già soldato nella compagnia che commise il massacro, ha dichiarato, rievocando la giornata di Song My: «Non vedemmo alcun vietcong. La gente cominciò ad uscire dalle capanne e i nostri cominciarono a sparare. Poi diedero fuoco alle capanne sparando a quanti ne uscivano. A volte riunivano un gruppetto e aprivano il fuoco su di esso. Alcuni dei ragazzi sembravano divertirsi un mondo. C'era un vecchio in mezzo ad una risaia che agitava la mano e gridava: "G.I. molto bene". E' stato ucciso. I soldati gridavano, scherzavano. E tutto durò per l'intero giorno. Continuo a non credere a quanto vidi e certo non dimenticherò quel giorno».

Carter ha detto di aver parlato «perchè tutti se la prendono con Medina e Calley. Ma Medina non aveva l'autorità di impartire un ordine come quello. Si limitò semplicemente a trasmetterlo».

Il capitano Medina ha oggi ammesso per la prima volta, in una intervista al *New York Times*, che «è possibile che un massacro abbia avuto luogo». Medina ha detto che quando arrivò nel villaggio i suoi uomini lo stavano incendiando e stavano sparando al bestiame e interrando i pozzi. Vide «alcuni cadaveri», ma non chiese quante persone fossero state uccise. «Ad un certo punto mi misi in contatto radio con il comando superiore e dissi che vi era la possibilità che vi fossero dei civili nel villaggio, e che alcuni potessero essere stati uccisi». Medina ha ammesso di avere ordinato a un soldato della sua compagnia di non rivelare quanto era accaduto, perchè «avrebbe potuto fare chiasso».

Risulta così confermato che fin dal primo giorno i comandanti USA fecero di tutto per tenere nascosto il massacro. Domani il presidente Nixon riceverà l'ex presidente Johnson, incontrandolo per la prima volta dall'agosto scorso.

SAIGON, 11

Le forze dell'FNL hanno liberato oggi due sottufficiali americani catturati il 2 novembre scorso presso il campo di Duc Lap, dopo che il loro elicottero era stato abbattuto.

Nelle ultime 24 ore le forze di liberazione hanno battuto coi mortai ed i razzi 28 basi americane e dei fantocci compresi gli aeroporti di Da Nang (dove si trova in visita l'ex candidato alla presidenza USA Barry Goldwater) e di Bien Hoa, 25 km. a nord di Saigon.

Una pattuglia americana è caduta in una imboscata mentre era in missione nella giungla, subendo due morti e venti feriti. Una pattuglia fluviale USA è anch'essa caduta in una imboscata su un corso di acqua presso il confine cambogiano: due morti e due feriti.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

L'ambasciatore Ha Van Lau, numero due della delegazione della Repubblica democratica vietnamita, ha preso lo spunto dalla seduta odierna — la prima che si svolgesse ad un livello ridotto dopo la partenza del capo della delegazione americana — per denunciare il carattere ricattatorio della decisione di Nixon di non nominare «per ora» un successore a Cabot Lodge.

Il presidente Nixon — ha detto Ha Van Lau — cerca di congelare la Conferenza in attesa di conquistare una posizione di forza sul campo di battaglia attraverso la vietnamizzazione del conflitto. In pratica, l'amministrazione americana ha ridotto la portata della Conferenza di Parigi sia astenendosi dal nominare un nuovo capo delegazione, sia ponendo delle condizioni a questa nomina.

La seduta odierna — 46. dall'inizio delle trattative quadripartite di Parigi — ha visto la sola delegazione del GRP capeggiata dal suo responsabile principale, il ministro degli esteri Thi Binh. Ed è stata appunto la signora Binh a rinnovare solennemente e ufficialmente l'offerta avanzata tre giorni fa dal portavoce della stessa delegazione: se gli Stati Uniti dichiarano di ritirare totalmente e senza condizioni tutte le loro truppe e quelle dei paesi stranieri ad essi alleati entro un periodo di sei mesi, le forze del Fronte Nazionale di Liberazione e del GRP si impegnano ad offrir loro tutte le garanzie di sicurezza durante l'evacuazione, come è stato fatto nel caso delle truppe nippone.

Le modalità e il calendario di ritiro delle truppe americane e alleate e le misure di sicurezza relative potrebbero essere discusse tra le parti interessate, cioè fra i rappresentanti del GRP e del governo degli Stati Uniti.

a. p.

Lo ha dichiarato il presidente nord-coreano Kim Il Sung

Possibile un attacco alla Corea del Nord

TOKIO, 11.

Il primo ministro nordcoreano, Kim Il Sung, ha dichiarato oggi, in un'intervista, che in Corea «potrebbe scoppiare una guerra in qualunque momento».

Egli ha accusato gli Stati Uniti di voler assumere il controllo della Corea «come un trampolino di lancio per l'invasione dell'Asia» e ha aggiunto che a tale scopo gli USA hanno trasformato la Corea del Sud in una colonia.

SEUL, 11.

Un aereo di linea sudcoreano, con 51 persone a bordo, è stato dirottato sull'aeroporto di Wonsan, nella Corea del Nord.

L'aereo, un «YS 11» di fabbricazione giapponese che svolgeva servizio interno tra Kagnung e Seul, era partito alle 0,24 ora locale, diretto alla capitale, dove sarebbe dovuto arrivare alle 1,10.

Non si hanno notizie precise nè sull'identità dei dirottatori nè sul loro numero.

Rapidi sviluppi del dialogo tra Bonn e Mosca

Nuovo incontro a Mosca tra Gromiko e Allardt

Il presidente della RFT prospetta una sua visita in Polonia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, e l'ambasciatore della RFT nella capitale sovietica, Allardt, hanno ripreso stamattina la conversazione iniziata quattro giorni orsono. Il dialogo Mosca-Bonn continua dunque in sordina senza comunicati ufficiali (anche stavolta la *Tass* non ne ha parlato) così com'era incominciato, ma a ritmo assai veloce. Sull'incontro di oggi si sa soltanto che è durato circa due ore e che Gromiko avrebbe presentato un certo numero di osservazioni al progetto elaborato dal governo di Bonn per lo scambio di dichiarazioni di rinuncia all'impiego della forza. Il ministro sovietico avrebbe poi illustrato le proposte sovietiche per la normalizzazione dei rapporti tra l'URSS e la Germania federale.

Da parte tedesco-occidentale è stato fatto sapere che l'incontro di stamane, così come quello che lo aveva preceduto, si è svolto in una atmosfera «buona e concreta», e che un terzo incontro potrebbe aver luogo già nei prossimi giorni.

La cautela mostrata da parte sovietica sta senza dubbio a dimostrare l'importanza che viene attribuita dai dirigenti sovietici al miglioramento delle relazioni del mondo socialista con la Germania occidentale.

La *Pravda* ha pubblicato stamattina un riassunto dell'intervista di Husak al *Rude Pravo* sulle conclusioni del recente vertice socialista di Mosca, senza dare però notizia delle dichiarazioni del primo segretario del PCC sulla disponibilità della Cecoslovacchia ad un miglioramento dei rapporti con la RFT. Ma non a caso, dell'intervista di Husak, la *Pravda* ha messo in rilievo le affermazioni che riguardano la necessità per i paesi socialisti di avere, di fronte «alla politica generale dell'occidente che si svolge sempre nel quadro della Nato», una «politica concertata», ribadendo al tempo stesso l'esigenza che il nuovo governo tedesco assuma un atteggiamento realistico di fronte ai problemi del riconoscimento della RDT e delle frontiere e dichiari decaduto e privo di valore, sin dall'atto della firma, il Patto di Monaco.

Per quel che riguarda i tempi del dialogo URSS-RFT, qualcuno ritiene che primi e concreti risultati potrebbero aversi anche molto presto, qualora le pre-trattative in corso dimostrassero la esistenza di un accordo di massima tra i due governi attorno ad alcune importanti questioni. In questo caso trattative vere e proprie ad un livello più alto potrebbero aver inizio — si dice — già all'inizio del prossimo anno.

Adriano Guerra

ticipare le decisioni del governo in proposito ma lo ha lasciato capire chiaramente quando ha detto: «Da che parte vadano le mie simpatie è a tutti noto».

A Bonn sono continuati anche oggi i colloqui per la conclusione di un accordo commerciale tra la Polonia e la RFT.

Il momento, per questa seconda fase delle trattative (esse erano state interrotte nell'ottobre scorso) sembra propizio, soprattutto in relazione all'interesse che Bonn sembra annettere all'avvio quanto mai rapido di colloqui politici con Varsavia.

L'argomento rimane sempre nelle prime pagine dei giornali, che registrano ogni minimo segnale proveniente da Varsavia in questa direzione.

Oggi si parla della concessione alla Polonia di un credito di un miliardo di marchi, credito che, assieme alle questioni della cooperazione economica tra Varsavia e Bonn e dei contingenti di merci che dovrebbero venire scambiati tra i due paesi nel 1970, sarebbe al centro delle questioni sul tappeto nelle attuali trattative commerciali.

Franco Fabiani

L'intervista di Heinemann

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 11.

Il presidente della Repubblica federale tedesca, il socialdemocratico Gustav Heinemann, ha espresso ieri sera in una conversazione con la stampa estera il suo pieno appoggio ad una politica di apertura e di contatti regolari con l'est, criticando anche esplicitamente i precedenti governi democristiani e soprattutto la politica adenaueriana che non si è mai impegnata «sufficientemente» in questa direzione.

Il presidente federale ha auspicato che «i rapporti con i vicini orientali divengano altrettanto buoni quanto quelli con i vicini occidentali». «Bonn, ha detto Heinemann, già dal 1945 avrebbe dovuto impegnarsi in questa direzione. Ciò non è avvenuto in modo sufficiente» e questo appunto è stato il motivo, egli ha detto, del suo contrasto con l'ex cancelliere Adenauer.

Nel quadro di una ricerca di buoni rapporti con i vicini dell'est, Heinemann si è detto anche disposto a fare una visita in Polonia, allorchè, con l'instaurazione di relazioni diplomatiche tra i due paesi, ne verranno create le premesse.

Per ora comunque, secondo Heinemann, la cosa più urgente è raggiungere quello che egli ha chiamato «un regolare colloquio» con Varsavia.

Heinemann ha poi accennato implicitamente alle riserve che avrebbe suscitato, soprattutto negli USA, la nuova politica orientale di Bonn affermando che «la sfiducia manifestata nei confronti di questa politica è ingiustificata».

Il presidente ha sottolineato la sua intenzione di visitare tutti i paesi confinanti con la Germania che furono aggrediti durante la seconda guerra mondiale e che non sono ancora stati visitati, dopo il conflitto, da un capo di Stato tedesco occidentale.

Heinemann si è detto infine soddisfatto della eco che ha riscosso il suo recente accenno alla necessità di una ricerca di nuove vie per la pace.

Secondo il presidente federale, la RFT «in confronto ad altri paesi è ad un livello arretrato» e Bonn «dovrebbe partecipare attivamente al finanziamento di progetti internazionali per la ricerca della pace».

Quanto al suo atteggiamento verso il regime greco Heinemann ha detto di non voler an-

Comunicato del PCF

Necessarie «cure attente e prolungate» per il compagno Waldeck Rochet

PARIGI, 11.

L'Ufficio politico del Partito comunista francese ha pubblicato stasera il seguente comunicato: «Dopo i due interventi chirurgici subiti dal nostro compagno Waldeck Rochet negli ultimi mesi, il suo stato di salute necessita di cure attente e prolungate. Il gruppo di medici incaricato di queste cure prevede una lunga convalescenza e una riduzione dell'attività durante molti mesi».

L'Unità, interpretando i sentimenti di tutti i comunisti italiani, porge al compagno Waldeck Rochet gli auguri più fraterni per un pieno e sollecito ristabilimento delle sue condizioni di salute.

I rapporti jugo-bulgari

Tito riceve oggi Bascev a Lubiana

Divergenze sul problema macedone - Polemico discorso del presidente jugoslavo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 11.

Il presidente jugoslavo Tito in un discorso pronunciato oggi a Lubiana ha ribadito le posizioni jugoslave sulle più importanti questioni internazionali e sulla collaborazione con gli altri paesi alludendo ad alcune polemiche, passate e presenti, che oppongono la politica estera jugoslava «ad alcuni paesi vicini». In concreto il presidente jugoslavo ha ricordato che la lotta di liberazione del popolo jugoslavo non fu soltanto contro il fascismo italiano e il nazismo tedesco ma anche contro il fascismo bulgaro e ungherese. «Tutto ciò non deve essere oggetto di falsificazione o minimizzato» ha affermato Tito il quale ha denunciato «quello che in proposito si scrive sui giornali di un paese vicino».

Molti osservatori collegano queste affermazioni con la visita che sta svolgendo in questi giorni in Jugoslavia il ministro degli Esteri bulgaro Bascev il quale domattina, a Lubiana, probabilmente si incontrerà con Tito.

Sono note le differenze che oppongono Bulgaria e Jugoslavia su molte questioni compresa quella macedone.

Alla vigilia della visita di Bascev si era pensato che il problema macedone ed altri argomenti, che erano stati oggetto nel passato di aspre polemiche, non sarebbero stati al centro dei colloqui, mentre al contrario si è visto, in questi due giorni, che le parti non solo ne hanno parlato ma hanno ribadito con forza le loro rispettive posizioni.

Le divergenze sono state tanto profonde, a quanto affermano molti osservatori, da impedire che nel pranzo tradizionale tra i due ministri degli Esteri fossero scambiati i tradizionali brindisi. Sarebbero quindi smentite le voci che vedevano negli incontri e nei colloqui tra Tepavac e Bascev un momento importante verso il superamento, se non l'attenuazione del conflitto sulla «questione macedone». Al contrario le due parti sono rimaste ferme sulle rispettive posizioni e cioè da parte bulgara si continua a non accettare la esistenza di una nazionalità macedone, e da parte jugoslava essa viene riconosciuta storicamente e legittimata politicamente attraverso la creazione di una Repubblica autonoma all'interno della Federazione socialista jugoslava.

Franco Petrone

Incidente navale al largo delle coste della Danimarca

COPENHAGEN, 11.

Un peschereccio danese, la «Ester Marie», è stato colpito lunedì dal fuoco di una unità della marina militare sovietica: nel darne l'annuncio, il portavoce della marina danese, ha affermato che, al momento dell'incidente, la nave si trovava fuori delle acque territoriali russe.

Si hanno tuttavia indicazioni in base alle quali sembra che la «Ester Marie», insieme ad una flottiglia di pescherecci, si sia venuta a trovare nelle acque in cui erano in corso delle manovre navali sovietiche.

Una dichiarazione di El Gaddhafi

Influenze straniere nel complotto libico

Gli autori del tentato colpo di Stato giudicati al più presto da una corte marziale - Uno ha tentato il suicidio

TRIPOLI, 11

Il colonnello Massa Hamed, ministro degli interni libico — che domenica aveva tentato un colpo di stato insieme al ministro della Difesa colonnello Adam El Hawaz — ha cercato di uccidersi in carcere. Lo ha rivelato il colonnello Mohammed El Gaddhafi, presidente del Consiglio libico della Rivoluzione, nel corso di una intervista concessa alla televisione libica. Hamed aveva reso piena confessione.

El Gaddhafi, dopo aver fornito alcune precisazioni sul complotto, sventato dal governo, ha detto che il tentativo di colpo di stato potrebbe collegarsi con le conversazioni in corso a Tripoli tra gli esponenti del governo ed i rappresentanti inglesi, sul problema della evacuazione di due basi britanniche situate nella Libia orientale. El Gaddhafi ha poi reso noto che tutti coloro che risultano implicati nel tentativo di colpo di stato saranno al più presto giudicati da una corte marziale poichè «nessuna pietà sarà usata con i traditori».

Secondo il presidente del Consiglio libico della Rivoluzione il complotto sarebbe stato organizzato nell'ambito dell'esercito, proprio da alcuni elementi che egli stesso aveva sistemati in posti chiave dopo la sollevazione antimonarchica del settembre scorso. Infatti tra i militari — a quanto risulta dalle prime notizie — figura un capitano che lo stesso El Gaddhafi aveva nominato capo delle operazioni militari subito dopo la deposizione di re Idris.

El Gaddhafi ha precisato che tra gli ufficiali superiori implicati uno era giunto recentemente dagli Stati Uniti e che, inoltre, il ministro della Difesa era stato recentemente incaricato di trattare con una società americana una fornitura di apparecchi radio.

Infine il presidente del Consiglio della Rivoluzione ha reso noto che dopo la scoperta del complotto non vi sono state sparatorie e che tutti i congiurati sono stati arrestati dagli organismi di sicurezza mentre tornavano da una riunione al ministero della Difesa.

Incontro con i compagni jugoslavi

Il PCI e la Lega per il superamento dei blocchi

Dal 2 al 9 dicembre, a Roma, si sono svolti gli incontri fra le delegazioni della Lega dei Comunisti Jugoslavi e del Partito Comunista Italiano.

La delegazione della Lega era composta dai compagni Cvijetin Mijatovic, dell'Ufficio esecutivo della presidenza della Lega, e Laka Soldic, vice responsabile della Sezione Esteri della presidenza della LCJ.

La delegazione del P.C.I. era composta dai compagni Giorgio Napolitano e Carlo Galluzzi della Direzione, Franco Calamandrei e Rodolfo Mechini della Sezione Esteri del CC.

I compagni jugoslavi sono stati ricevuti dal compagno Luigi Longo, segretario generale del partito, si sono incontrati con il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione, direttore de «l'Unità», e con altri compagni responsabili delle diverse attività di partito.

Nel corso dei colloqui che si sono svolti in una atmosfera cordiale, si è manifestata una larga e sostanziale convergenza di vedute sui problemi in discussione e si è constatato un grande, reciproco interesse per la situazione della Jugoslavia e dell'Italia, come per le esperienze e la politica dei due partiti.

In particolare sono stati affrontati il problema dell'Europa e del Mediterraneo in relazione agli attuali sviluppi politici. Le delegazioni hanno riaffermato il loro sostegno alla lotta dei popoli contro tutte le forze reazionarie, contro le cause della tensione in Europa e il loro appoggio alle iniziative che con l'impegno di tutte le forze popolari e democratiche possono portare al superamento dei blocchi e alla creazione di un sistema di sicurezza collettiva fondato sulla indipendenza, la sovranità, l'uguaglianza dei diritti dei singoli paesi, la non ingerenza negli affari interni.

In questo quadro le due delegazioni hanno convenuto che i buoni rapporti esistenti fra Italia e Jugoslavia, la profonda amicizia che lega i popoli jugoslavo e italiano possono e debbono costituire un elemento significativo per proficui rapporti multilaterali tra Paesi a diverso regime sociale. I compagni jugoslavi hanno illustrato in particolare i problemi che oggi si pongono alla società socialista jugoslava e le linee della politica estera del loro Paese, fondata sui principi del non allineamento.

I compagni italiani hanno illustrato le grandi lotte unitarie dei lavoratori italiani e la politica del P.C.I. per aprire una nuova situazione politica basata sulla alleanza di tutte le forze di sinistra e democratiche.

Le due delegazioni hanno preso in esame la situazione del movimento comunista e operaio internazionale e i problemi della lotta antimperialista. Esse hanno riaffermato l'esigenza di realizzare in questa lotta una più larga unità d'azione di tutte le forze democratiche, antifasciste e rivoluzionarie.

Prendendo in esame i diversi aspetti degli scambi e dei rapporti bilaterali fra la L.C.J. e il P.C.I., basandosi sulle ampie e fruttuose esperienze degli ultimi anni, provvederanno ad incrementare — nelle diverse attività politiche, di ricerca e di studio — i loro rapporti cordiali.

La delegazione della LCJ ha invitato una delegazione del PCI a visitare la Jugoslavia. L'invito è stato accettato.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 35.500, semestre 17.800 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10.500, semestrale 5.400 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.500; 6 numeri: annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale. Cinema L. 250. Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300. Necrologie: edizione generale L. 300 per parola; ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola, sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad.; edizione Centro Sud L. 350 per parola, sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni: al lutto L. 250 per parola + lire 300 diritto fisso - ciascuna edizione. Finanziaria, Banche L. 500. Legali L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA 1ª

Metallurgici

ne» per l'intesa realizzata tra sindacati e aziende pubbliche. Il vicepresidente della Confindustria ha aggiunto il proposito di una regolamentazione del diritto di sciopero e ha previsto per il futuro nuovi aumenti dei prezzi, addebitandoli agli incrementi salariali. Ciò malgrado gli sia stato fatto osservare che l'aumento dei prezzi, in gran parte di natura speculativa, sia avvenuto prima delle lotte.

Diana, presidente della Confagricoltura, ha difeso la resistenza degli agrari di fronte alle richieste dei braccianti. Gli sono stati ricordati i morti di Avola, morti per un contratto. Ha risposto — così come aveva fatto il rappresentante confindustriale — osando indicare una soluzione nella regolamentazione del diritto di sciopero. L'agricoltura — sempre per Diana — «sta bruciando le tappe» (!) e il fenomeno dei braccianti e contadini che spopolano le terre è un fatto positivo.

Per concludere, i padroni hanno voluto dare attraverso il video un monito soprattutto ai sindacati, per il futuro, a contratti firmati, invitandoli a trasformarsi in «guardiani» della pace sociale, e non a protagonisti — come è nelle cose oggi e lo sarà ancor più domani — di nuove lotte per obiettivi rivendicativi e di riforma insieme.

A tarda sera FIOM, FIM e UILM hanno informato «che un nuovo incontro con il ministro del Lavoro avrà luogo nella giornata di oggi per esaminare la disponibilità che la Confindustria ha espresso dopo l'intesa raggiunta con l'Intersind».

Grecia

mata dalla inchiesta condotta dalla Commissione.

Sul piano teorico, dunque, tutto sembra semplice; sul piano pratico, purtroppo, siamo ben lontani dal poter affermare che domani il regime fascista greco sarà condannato e che l'Europa avrà trovato la necessaria unità per espellere questo corpo estraneo e dannoso.

In questi giorni che hanno preceduto la sessione decisiva dei ministri degli esteri dei diciotto paesi membri del Consiglio di Europa, abbiamo assistito ad una altalena di informazioni e di posizioni, sempre più allarmanti. A poche ore dall'apertura del dibattimento che vede il regime dei colonnelli sul banco degli accusati, la sola notizia veramente positiva riguarda la Germania federale. Il governo di Bonn ha deciso, malgrado la pressione americana diretta a salvare i colonnelli da una umiliante condanna, di associarsi alla Svezia, alla Norvegia, alla Danimarca, all'Olanda, all'Inghilterra e alla Islanda, che hanno da tempo manifestato l'intenzione di votare contro il fascismo greco.

Ma si tratta, in totale, di sette paesi soltanto, su diciotto. Altri due, la Grecia e Cipro, voteranno in senso nettamente contrario; Francia, Austria, Turchia, Svizzera e Malta sembrano propensi a concedere altri sei mesi di proroga ai torturatori e ai persecutori della opposizione democratica greca. Sicchè, decisivi per una maggioranza semplice di 10 o 11 voti, appaiono i suffragi che verranno espressi dall'Italia, dal Belgio e dal Lussemburgo.

Per quanto riguarda l'Italia, il sottosegretario Coppo che dirigerà la nostra delegazione al momento di lasciare Roma, ha assicurato a Parri la continuità della politica estera del precedente governo (Nenni, quando era ministro degli esteri, si era fermamente pronunciato contro il regime di Atene), ed ha aggiunto che la delegazione italiana «non può non tener presente lo statuto del Consiglio di Europa e il complesso di fatti che purtroppo lo contraddicono».

Se l'Italia voterà la sospensione della Grecia dal Consiglio di Europa, questo voto, unito a quello della Germania federale, potrebbe avere una influenza determinante sui paesi ancora incerti e far scaturire dall'urna quella maggioranza che rappresenterebbe una vittoria della democrazia e una dura sconfitta del fascismo di Atene e dell'atlantismo americano che fino a qui lo ha sorretto.

Questo è l'augurio che questa sera formulano tutti i democratici alla vigilia di una battaglia di primaria importanza per l'avvenire delle istituzioni democratiche europee.

ACLI, ACPOL, UDI Comune di Milano: «Via la Grecia»

Alla vigilia della riunione del Consiglio d'Europa, si moltiplicano nel nostro paese le richieste affinchè il governo assuma un atteggiamento di netta condanna della Grecia. Prese di posizione molto chiare in questo senso si sono avute da parte del presidente delle ACLI Gabaglio, del senatore Ferruccio Parri, che si è incontrato con il sottosegretario agli Esteri Coppo (che insieme a Moro è partito per Parigi), dell'esecutivo dell'UDI, che con un telegramma a Moro ha chiesto una fermissima condanna del regime di Atene, dell'ACPOL e del Consiglio comunale di Milano che ha approvato ieri sera un odg in cui si chiede al governo di votare per l'espulsione della Grecia (l'odg è stato approvato con il solo voto contrario dei due consiglieri missini).